

# Stefano Piastra

Alma Mater Studiorum Università di Bologna  
Dipartimento di Scienze dell'Educazione

**Il distretto solfifero romagnolo-  
marchigiano. Temi geostorici**

Romagna e Marche più grande bacino solfifero italiano dopo la Sicilia.

Zolfo connesso alla Formazione Gessoso-solfifera messiniana.



Un patrimonio, quello del distretto solfifero romagnolo e marchigiano, non solo geologico o di archeologia industriale, ma connesso anche alla memoria, alle migrazioni, ai rapporti uomo-ambiente, all'evoluzione del paesaggio, alla storia economica.

Elementi sia materiali, sia immateriali.

Molto più che «vecchi ferri arrugginiti» o «buchi nel sottosuolo»...

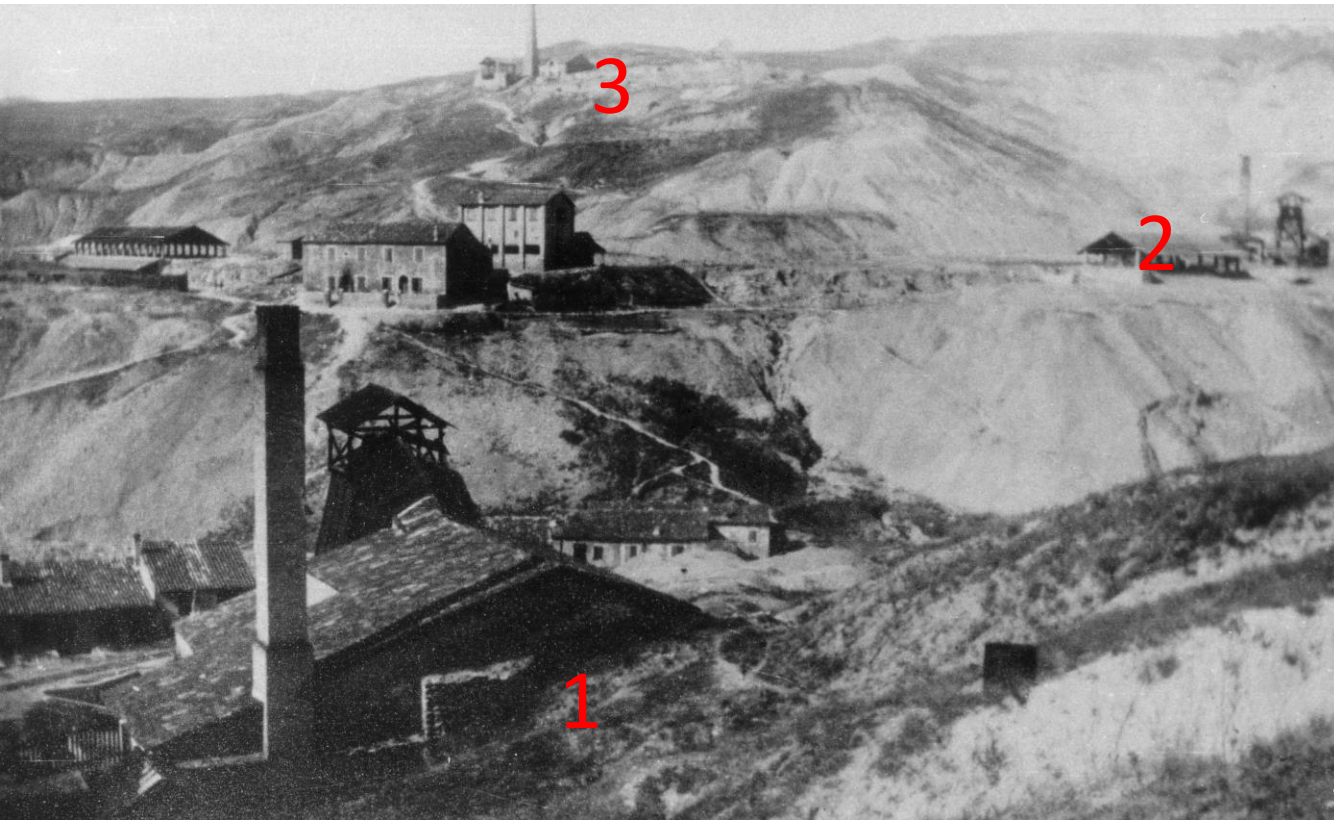
Storia economica

Un «triangolo»  
di relazioni e  
nessi, a cavallo  
tra natura e  
cultura e passato  
e presente

Zolfo  
romagnolo e  
marchigiano

sapere minerario ↔ mobilità umana

Storia economica (in relazione agli ultimi 2 secoli circa): a partire dalla seconda rivoluzione industriale, nella seconda metà del XIX secolo, avviene il boom della chimica; l'acido solforico, prodotto con lo zolfo, diventa centrale + altri suoi usi in industria e agricoltura; corsa allo zolfo italiano (siciliano, ma anche romagnolo e marchigiano) da parte del capitale italiano e straniero, che si materializza in una vera e propria «febbre dello zolfo».



E c'è bisogno di tanta forza lavoro per fare «funzionare» questo comparto. In ER e Marche no uso dei «carusi»

Boratella (Cesena), fine del XIX secolo.

Una «California romagnola»: 3 miniere di zolfo (di cui 2 di proprietà straniera) aperte nel giro di poche centinaia di metri.

Assoluta assenza di vegetazione causa diossido di zolfo sprigionato dai calcaroni

Sapere minerario: lavorare in miniera «non è per tutti»: solo uomini, turni sulle 24 h, in condizioni pericolose (crolli, incendi causa presenza sacche di metano).

C'è in ballo un sapere pratico (minatori) o tecnico (periti) che non si improvvisa, e che, a differenza del settore primario, dominante all'epoca, ti permette di spostarti o avere offerte di lavoro anche lontano.

Questo sapere minerario e il doverti fidare del tuo collega in situazioni di pericolo cementa, tra i minatori, un forte senso di appartenenza e identità: vuoi continuare a fare il minatore tutta la vita e non cambiare lavoro, anche se la tua miniera chiude -> spinta alla mobilità

Mobilità umana: minatori e tecnici si spostavano quando il mercato e la congiuntura economica mutavano, in bene o in male. E questo accadeva anche nelle solfate romagnole e marchigiane, forse più spesso che in altri comparti minerari (ad es il ferro era più stabile).

**Flussi umani in entrata** nelle solfate romagnole e marchigiane a partire dalla seconda metà del XIX secolo nei momenti floridi (personale minerario e tecnico, solitamente italiano, a volte proveniente da molto lontano nella penisola)

**Flussi umani in uscita** ogni volta che il prezzo dello zolfo precipitava (e capitava spesso: fluttuazioni del mercato, concorrenza delle miniere siciliane, ecc).

**Ultimo, grande flusso umano in uscita**: tra anni '50 e '60 tutte le miniere di zolfo romagnole e marchigiane chiudono (per ultima miniera di Perticara nel 1964). Per scelte aziendali e perché ormai antieconomiche, nel contesto del boom economico. Dispersione finale della comunità mineraria, tra chi andò in pensione; chi cercò lavoro in altro settore; chi continuò a lavorare per la stessa azienda, ma altrove e in altro comparto; chi continuò a fare il minatore, ma lontano.

Nome	Mansione	Origine siciliana e luogo di lavoro in Romagna	Periodo di trasferimento in Romagna
<b>Fratelli Giuliano</b>	Minatori esperti	Dal bacino di Caltanissetta a Cabernardi	Anni Venti del Novecento
<b>Antonino Pisciotta</b>	Ingegnere	Dalla miniera Trabia Tallarita (CL) a Peticara	1924
<b>Peppe La Rosa</b>	Minatore esperto	Dal bacino di Caltanissetta a Cabernardi	Anni Trenta del Novecento
<b>Giuseppe Majorana</b>	Ingegnere	Dal bacino di Caltanissetta in Romagna e Marche (Formignano, Peticara e Cabernardi)	Fine anni '30-primi anni '40 del Novecento
<b>Silvio Majorana</b>	Perito minerario	Dalla miniera Trabonella (CL) a Cabernardi Poi da Cabernardi a Grottacalda (EN) Poi da Grottacalda (EN) a Formignano	Tardi anni Trenta del Novecento 1942 1942-1943
<b>Francesco Di Buono</b>	Perito minerario	Dal bacino di Caltanissetta a Peticara	Metà anni Trenta del Novecento circa
<b>Gaetano Carli</b>	Ingegnere	Da Grottacalda (EN) a Peticara	1938?
<b>Pietro Longo</b>	Direttore	Originario di Palermo Attivo a Cabernardi e Formignano	Dai primo anni '40 del Novecento circa
<b>Vittorio Madotto</b>	Ingegnere	Da Grottacalda (EN) a Peticara	1940
<b>Gaetano Cincotta</b>	Assistente tecnico	Da Grottacalda (EN) a Peticara	1947

Un esempio di flussi migratori in entrata nel distretto solfifero romagnolo-marchigiano:

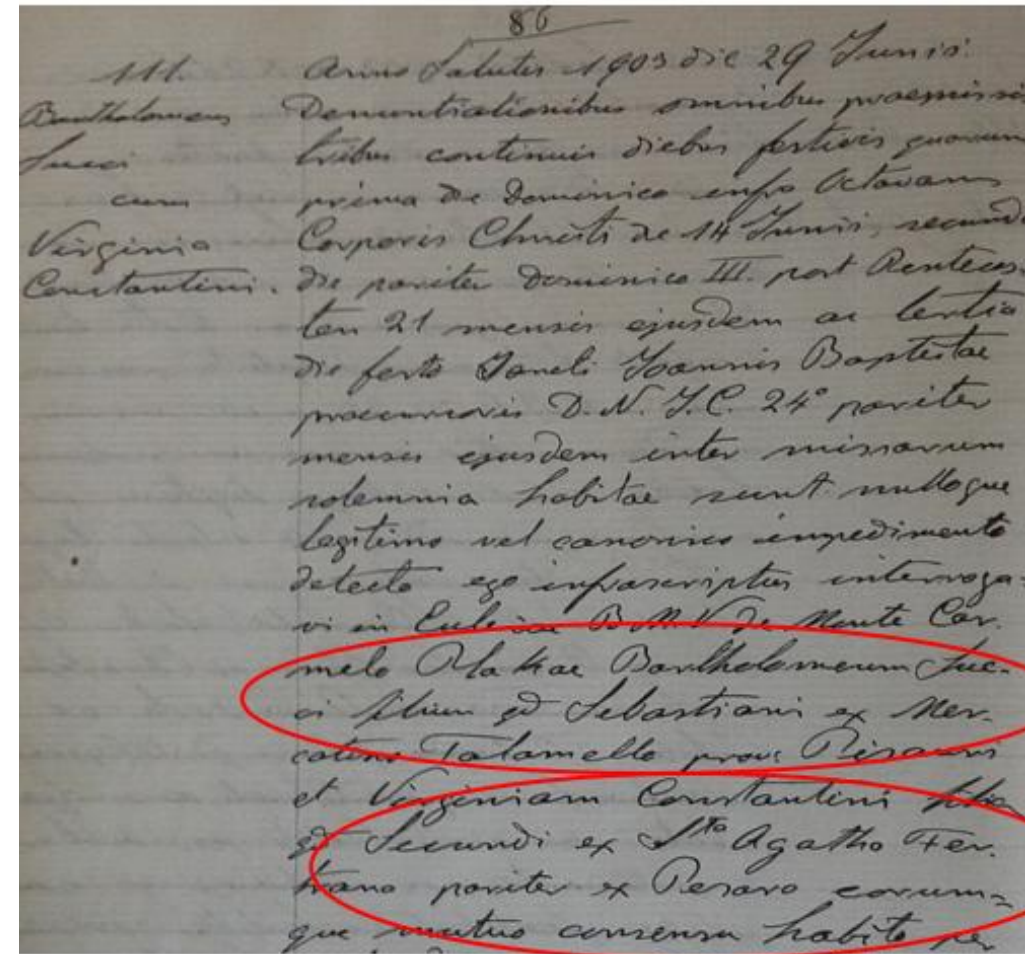
Da miniere di zolfo di Caltanissetta ed Enna alle solfare romagnole o marchigiane (anni '20-'40 del Novecento) (fonti: ADMB; Curcuruto 2012). A volte gli immigrati erano parenti tra loro; a volte si tratta di «andata e ritorno»



## Emigrazione dalle solfare romagnole e marchigiane

In occasione di momenti di crisi dello zolfo, se vuoi continuare a fare il minatore ti sposti laddove nuovi comparti minerari hanno il loro *boom*. Mettendo a disposizione una *expertise* non comune da trovare.

Flussi in uscita imponenti dai nostri territori, ancora da ricostruire nel dettaglio: verso le miniere piombo-argentifere di Laurion in Grecia (dal 1886-1887 circa), dove il direttore era il riminese Giovanni Battista Serpieri;



Laurion, Archivio Parrocchiale di S. Barbara, Libro dei matrimoni, 1903.

Bartolomeo Succi da Mercatino Marecchia (*rectius*, Peticara) sposa Virginia Costantini di S. Agata Feltria

E ancora: dalle solfate romagnole e marchigiane verso le miniere aurifere del Minas Gerais in Brasile (1895-1896), verso quelle carbonifere di Scranton (Pennsylvania, USA) (fine del XIX secolo), verso i siti di estrazione del ferro e lavorazione siderurgica di Hussigny, Longwy, Athus ed Esch-sur-Alzette a cavallo tra Francia, Belgio e Lussemburgo (soprattutto tra gli inizi del XX secolo e il Ventennio fascista), verso le miniere di carbone di Arsia (durante il Fascismo), all'ultima grande ondata in uscita, subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, verso le miniere carbonifere belghe.

Una storia in gran parte ancora da scrivere circa i numeri totali, le fasi, le dinamiche

In tutti i casi, grande importanza delle «catene migratorie» (amicizia, parentela, provenienza dallo stesso paese): per via di fiducia reciproca sul lavoro; perché uno che conosci ti poteva assicurare del fatto che l'offerta di lavoro in una lontana miniera che ricevevi non era una truffa o una tratta di esseri umani.

Sullo sfondo della catena migratoria c'era poi il tentativo di ricreare altrove la comunità mineraria andata dispersa in Italia (ad es. «Casa dei romagnoli», quasi tutti dalla Valmarecchia, a Esch in Lussemburgo).



- Quello delle migrazioni connesse alle miniere di zolfo romagnole e marchigiane è un patrimonio immateriale, composto dalla memoria delle tante vicende sopra descritte, che si va a integrare con un patrimonio materiale, costituito da beni di archeologia industriale o archivistici; oltre a questo argomento, ci sono molti altri temi geostorici significativi circa lo zolfo romagnolo-marchigiano
- Un tema sulle cui basi “riannodare i fili” rispetto ai discendenti di minatori di zolfo partiti dalla Romagna e dalle Marche, decenni oppure oltre un secolo fa, per cercare un futuro altrove (attualizzazione tramite gemellaggi, viaggi, network, progetti scolastici comuni attraverso e-twinning)
- Un patrimonio altamente significativo, a carattere identitario, «atipico» per la Romagna e Marche (dove le miniere erano rarissime e l’emigrazione non comparabile ai flussi di altre regioni: ad es. Sicilia, Sardegna, Calabria, Veneto, Friuli), «contenuto culturale» anche per i centri di divulgazione e museali e per i progetti del Parco Nazionale dello Zolfo.

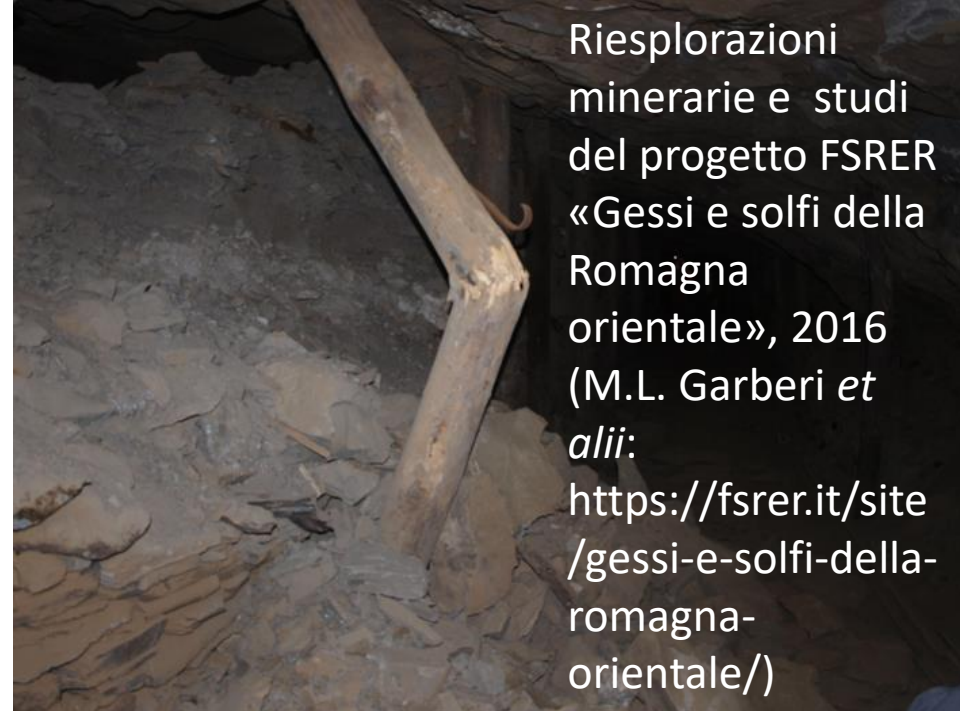
Per esemplificare il valore, scientifico e in chiave divulgativa, di questi temi:



Minatori italiani (forse esclusivamente romagnoli e marchigiani) della miniera piombo-argentifera di Laurion oppure del centro satellite di Kamariza (inizi del 900). Le ricerche della tesi di laurea di Panagiota Stamatopoulou (Università di Bologna, Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria, AA 2017-2018) hanno permesso di intervistare alcuni discendenti dei minatori romagnoli e marchigiani trasferitisi a Laurion sul finire dell'Ottocento: uno degli intervistati, Giovanni Nanni, ex minatore, nato a Laurion nel 1931, ha riconosciuto con sicurezza nella fotografia il proprio padre, Alfredo Nanni, a sua volta minatore, emigrato da Peticara in Grecia nel 1896.



Nel tentativo di salvare la memoria e di divulgare un patrimonio, quello del Parco Nazionale dello Zolfo delle Marche e dell'Emilia-Romagna, che conserva le strutture minerarie «di superficie», ma il cui nucleo originatore dei valori (le miniere in sé), nel sottosuolo, è di fatto oggi non fruibile e irrimediabilmente destinato alla scomparsa futura



Riesplorazioni minerarie e studi del progetto FSRRER «Gessi e solfi della Romagna orientale», 2016 (M.L. Garberi *et alii*: <https://fsrer.it/site/gessi-e-solfi-della-romagna-orientale/>)



Grazie!!!